



*Il Vescovo di Piazza Armerina*

Prot. 59/17

Piazza Armerina, 7 ottobre 2017

**Ai Presbiteri  
Ai Diaconi  
Ai Direttori degli  
Organismi Pastorali  
Agli Operatori Caritas  
- LORO SEDI -**

Carissimi,

l'incontro di formazione, che Caritas Italiana ha tenuto per noi nel mese di giugno, ci ha fatto maturare la necessità di costituire delle équipes vicariali impegnate nell'ascolto delle persone in difficoltà. Tali équipes, coordinate dai Diaconi, si sono formate grazie alla collaborazione di coloro che hanno sensibilità verso i poveri. Esse in verità dovrebbero essere rappresentative sia delle parrocchie del vicariato, dando per scontato che ciascuna abbia già la propria équipe di caritas parrocchiale, sia delle associazioni di solidarietà presenti sul territorio.

Il compito di queste équipes è particolarmente delicato, volto particolarmente ad ascoltare le persone nei loro bisogni, nella consapevolezza che quello che conta è soprattutto un ascolto amabile, attento e coinvolgente. È sintomatico quanto affermava Carlo Maria Martini nella Lettera alla Diocesi di Milano in occasione del Natale del 1989: *«Oggi le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole [...]». Soltanto quando diamo ascolto all'altro con attenzione e non distratti, con pazienza e non di fretta, con meraviglia e non annoiati, acquistiamo il diritto e l'autorevolezza di parlargli al cuore. Efficientisti come siamo diventati, a volte crediamo che il tempo dedicato all'ascolto sia perso; in realtà, se pensiamo così, forse è perché non abbiamo tempo a disposizione per altri, ma soltanto per noi stessi e per i nostri interessi. [...]». La gente ha bisogno di raccontare i propri problemi a qualcuno, per confrontarsi sui modi di uscirne. I problemi personali, quando non si trova a chi manifestarli, possono diventare giganteschi, paurosi, affievoliscono il senso della vita, soffocano la speranza no che li capisca, per sdrammatizzarli, per non sentirsi sola di fronte a situazioni angoscianti». È quello a cui vogliamo tendere: ascoltare con il cuore, affinché coloro che si affidano percepiscano la nostra prossimità non di dovere né tanto di meno di routine provocata dalla necessità di essere buoni. La ragione che ci porta ad accogliere è legata piuttosto all'invito di Gesù di *situarsi* nelle vicissitudini dei nostri fratelli e sorelle, rispondendo alla verità di una sequela esigente e liberante: dare la vita per gli altri (cfr. Gv 10,11: il verbo greco *tithēmi* con il senso di collocare, porre, situare). È la grande sfida di un discepolato vissuto secondo i principi del vangelo.*

Tale dimensione, che caratterizza l'impegno precipuo di queste équipes, si traduce concretamente in una specifica attività che è il *Centro di Ascolto*. Esso ha una triplice finalità, legata ad un aspetto connotativo di questo servizio: educare le comunità cristiane al senso della solidarietà dalla quale scaturisce quella fraternità che esprime e risalta la comunione ecclesiale. Siamo infatti consapevoli che la comunione nella Chiesa, come elemento incalzante di una vita cristiana secondo il vangelo, prende le mosse dall'attenzione all'altro, da uno sguardo di benevolenza che induce a compromettersi, dalla decisione di offrire qualcosa di sé per migliorare la vita degli altri. La carità diventa così, sulla scia della sequela evangelica, il perno su cui fondare le attività pastorali, giacché l'attenzione all'altro nel suo bisogno costituisce un preambolo essenziale per rendere credibile la nostra relazione con Gesù. Da qui la prima finalità del Centro di Ascolto: attendere alle necessità degli altri mediante un ascolto che valorizzi, accompagni e promuova la loro dignità di persone amate da Dio. Occorre infatti partire da quest'assunto: i poveri sono gli amici del Signore, mediante i quali impariamo a conoscerlo, ad incontrarlo e ad accogliere il vangelo del Regno di Dio. Il privilegio che diamo ai poveri ha una forte ricaduta evangelizzatrice, poiché dai piccoli apprendiamo i misteri del Regno di Dio e con gli emarginati maturiamo la sapiente conoscenza dell'annuncio di liberazione che in Gesù si è compiuto. L'attenzione pertanto richiede, oltre ad un comportamento rispettoso, una particolare capacità di ascolto che si matura nella preghiera. Ecco le linee essenziali che debbono accompagnare tale accoglienza:

- a. ascoltare con il cuore, cercando di capire le potenzialità nascoste che possono sollecitare una tempestiva ripresa, tenendo conto che l'ascolto deve essere silenzioso e paziente
- b. lasciarsi interpellare da quanto viene consegnato, affinché il coinvolgimento sia autentico, interessato e responsabile. La comprensione delle loro ferite deve passare attraverso quella sensibilità che apprendiamo dalla tenerezza di Gesù;
- c. prendersi cura nella consapevolezza che bisogna dare sempre una risposta adeguata. Essa cioè non può essere distaccata, ma espressione, per quanto è possibile, delle seguenti istanze:
  - dare un preciso orientamento;
  - risolvere se è possibile il bisogno;
  - coinvolgere la comunità parrocchiale o vicariale;
  - tentare la presa in carico.

La seconda finalità del Centro di Ascolto riguarda la promozione di una cultura in cui solidarietà e condivisione costituiscono i perni di una relazione più umana. Si tratta di un compito particolarmente significativo che è di supporto a quello già attuato nelle parrocchie. Per tale motivo, occorre conoscere bene il territorio, sia per sollecitare collaborazioni tra parrocchie, associazioni e istituzioni (enti locali, aziende sanitarie e ospedaliere), sia per promuovere quel grado di corresponsabilità che consente la maturazione di uno stile di prossimità, sia per creare condizioni che possano rendere la vita delle persone povere più soddisfacente. Il Centro di Ascolto non potrà risolvere tutti i problemi, dato che sovente essi manifestano una complessità notevole. L'intento piuttosto è volto a formare una mentalità di condivisione, per la quale è importante la partecipazione solidale che vuol dire concretamente coinvolgimento attivo nelle vicissitudini dei poveri. Sarebbe infatti auspicabile che ciascuno maturasse, al di là della propria confessione di fede, il desiderio di aiutare l'altro a partire dal territorio dove si vive. La cultura della solidarietà comincia dalla propria famiglia, dove spesso vi sono anziani che desiderano essere ascoltati, ammalati che attendono calore umano, persone disabili che hanno bisogno di interazione. Anche le comunità parrocchiali devono percepire l'urgenza di quest'impegno, legato essenzialmente a ricomporre le proprie attività pastorali, prendendo le mosse da una carità affettiva che mette al centro il povero. Il

coinvolgimento delle città in questo modo di affrontare le grandi e piccole questioni di un territorio non sarebbe poi così utopistico. Se realmente partissimo, come afferma autorevolmente Papa Francesco, dalle cosiddette «periferie esistenziali», supereremmo con certezza le banali difficoltà di relazione che s'intravedono nel modo come, oggi, si tenti la soluzione dei problemi a diversi livelli (ecclesiale, politico, culturale).

Il Centro di Ascolto mira ancora alla promozione del territorio attraverso una progettualità, attenta e costruttiva, di ampio respiro. La terza finalità fa dei membri dell'«équipe *sentinelle di carità*» che sanno intercettare il complesso delle povertà emergenti (disoccupazione, malattia, mafia, fame), cercando di stimolare e coordinare quanti possono attivamente interagire attraverso progetti adeguati. Quest'impegno richiede senso critico, perché, oltre ad individuare problemi, occorre saper coinvolgere coloro che li sanno risolvere. Ciò esige attenzione, interesse e capacità di osservazione: ma soprattutto apertura e sensibilità nel promuovere collaborazione e partecipazione. È importante incontrare e coinvolgere le belle intelligenze, presenti sul territorio, affinché si pianifichino proposte concrete, di incremento particolarmente in ambito giovanile. In quest'ottica, si possono realizzare significative collaborazioni anche con altri organismi pastorali (giovani, lavoro, famiglia), perché, oltre a far risaltare l'importanza della collaborazione pastorale, come espressione di comunione ecclesiale, si concepisce la carità strumento di condivisione e sprone per suscitare il desiderio di incontro tra di noi e di attenzione verso il mondo. Il Centro di Ascolto, con la sua azione intercettiva, non soltanto recepisce il dramma delle povertà, ma si propone di osservare, capire, leggere e contribuire al loro superamento. Esso non può esaurire il suo impegno nell'assistere quanti vivono e consegnano le loro disgrazie. Occorre che tale condizione, vista come risorsa, solleciti creativamente soluzioni che promuovano, per quanto è possibile, un radicale ed efficace cambiamento. Ciò diventa possibile se facciamo nostra l'istanza che si legge in *Gaudium et spes* al n. 1: «*Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo [...]. La comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia*»; e quanto ribadisce Papa Francesco in *Evangelii gaudium* al n. 202: «*La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per un'esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie. Finché non si risolveranno radicalmente i problemi dei poveri, [...] non si risolveranno i problemi del mondo e in definitiva nessun problema*».

I Centri di Ascolto sono coordinati dai diaconi in collaborazione con i parroci dei vicariati. È una sfida pastorale di grande importanza: diaconi e sacerdoti che s'incontrano per riflettere sulle povertà e soprattutto testimoniare che la soluzione dei problemi sta nell'accogliersi reciprocamente, nel consegnarsi gli uni agli altri, senza scadere in quella concorrenza, per lo più ridicola, del protagonismo ecclesiale. Può accadere infatti che, mentre ci si contrasta a vicenda, il disorientamento della gente, causato dalle organizzazioni mafiose, per esempio, sullo spaccio di droga che sta affliggendo la nostra popolazione giovanile, raggiunge esiti esasperati e gravi. È necessario tornare a riflettere seriamente e con responsabilità sulla comunione ecclesiale, a partire da noi sacerdoti e diaconi, dando aperta dimostrazione di apertura, accoglienza e perdono. Il compito dei diaconi infatti è legato, almeno per il momento, esclusivamente all'esercizio della carità, sostenendo, accompagnando e stimolando quanto viene espletato nelle parrocchie e, mediante i Centri di Ascolto vicariali, nelle nostre città della Diocesi. A questo però si aggiunge la cura di quattro settori di competenza, individuati come ambiti emergenti:

- a. PASTORALE DEL LAVORO. La disoccupazione costituisce un dramma a carattere nazionale che purtroppo coinvolge in modo particolare la nostra Diocesi. Il tasso di disoccupazione è altissimo, fino al punto da assistere, impotenti, a città che vanno spopolandosi progressivamente. Oltre ai giovani che lasciano il territorio, si registra un esodo pesante di famiglie che, a causa della mancanza di lavoro, tentano il loro insediamento al nord o all'estero. Non possiamo restare indifferenti, considerando che il nostro territorio è ricco di risorse, in particolare nell'agro-alimentare e nel turismo. L'interesse a suscitare una progettualità che tenti a raddrizzare tale stortura è, a pieno titolo, carità. Il compito dei diaconi è molteplice. Esso riguarda anzitutto l'incremento del sistema caritativo del Policoro, per sollecitare creativamente l'occupazione giovanile; e poi quanto è presente sul territorio per educare ad una mentalità cooperativistica e di sussidiarietà. L'intenzione, in stretta collaborazione con il Direttore della Pastorale del lavoro, è realizzare quell'economia di comunione che sosterebbe la crescita produttiva.
- b. PASTORALE MISSIONARIA. Non possiamo trascurare un altro aspetto che Papa Francesco considera identitario: volgere il nostro sguardo verso coloro che vivono in situazioni di povertà molto gravi. È la grande questione della missionarietà della Chiesa, la sua «*massima sfida*», «*il paradigma di ogni opera*». Ciò significa che «*è necessario passare da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria*» (*Evangelii gaudium* n. 15). L'attività coordinatrice dei diaconi, in stretta collaborazione con il Direttore dell'Ufficio missionario, ha un preciso compito: sostenere l'assimilazione di tale spiritualità e creare contatti con le missioni. Si auspica che i tempi forti dell'anno liturgico (avvento e quaresima) divengano momenti di carità effettiva, durante i quali le comunità sentono il bisogno di condividere attivamente le proprie risorse con quanti sperimentano un grande senso di abbandono. La realizzazione di micro proposte (fornitura di equipaggiamenti medicali, contributi per costruire case, ospedali, scuole, animazione professionale, incremento agricolo) costituiscono alcune modalità di sostegno accanto al desiderio di avviare veri e propri gemellaggi con le nostre missionarie (suor Lucia, dott.ssa Cristina, don Salerno ecc.)
- c. PASTORALE DELLA SALUTE. La prossimità con l'ammalato è un altro ambito specifico del servizio diaconale. La collaborazione con il Direttore della Pastorale della salute consente di poter coordinare le varie attività che interessano questo servizio, oltre alla necessaria sinergia con le realtà associative che sono impegnate nel settore (associazioni di solidarietà, cooperative, case famiglie). Un'attenzione particolare va agli ospedali e alle case di riposo, presenti sul territorio; e poi un impegno di rieducazione al senso della solidarietà verso l'ammalato, l'anziano, le persone con disabilità. Ciò induce a proporre momenti formativi che aiutino a far capire il valore della nostra presenza nella vita di una persona ammalata. Nella Nota pastorale *Predicate il Vangelo e curate i malati* del 2006 si legge: «*Nella cura amorevole della persona e nella promozione della salute è infatti insita un'attesa e un'esperienza di liberazione e di amore che diventa segno e annuncio di una salvezza integrale*». È significativo che la nostra testimonianza di evangelizzazione miri a sostenere la condizione difficile di qualcuno in stato di bisogno. Contribuire all'umanizzazione delle strutture e dei servizi sanitari, sollevare moralmente il malato, aiutare le famiglie a vivere la malattia dei propri congiunti, sensibilizzare le istituzioni civili alle problematiche della

salute e dell'assistenza dei malati costituiscono aspetti essenziali di un servizio che dispone concretamente a testimoniare il vangelo.

d. PASTORALE CARCERARIA. La delicata situazione delle carceri e dei carcerati – in Diocesi sono presenti tre case circondariali (Enna, Piazza Armerina, Gela) – induce a ripensare una pastorale più unitaria, sotto la guida di un assistente unitario e il sostegno dei diaconi. È chiaro che l'impegno maggiore è affidato agli assistenti presbiteri che, per motivi ministeriali, hanno un contatto più ravvicinato con i detenuti. Il compito dei diaconi, di supporto a quello che già viene espletato dagli assistenti, si esprime fondamentalmente in questa prospettiva:

- coordinamento dei volontari;
- sensibilizzazione di una mentalità solidale;
- assistenza delle famiglie;
- aiuto nell'inserimento sociale.

Quest'ultimo aspetto è di capitale importanza. L'uscita dal carcere costituisce un momento di grande difficoltà. Il detenuto non riesce, a causa della diffidenza, a trovare facilmente lavoro, e sovente non entra nell'abituale ritmo della vita sociale. L'assistenza di questi nostri fratelli e sorelle è legata a quell'indulto che Gesù pone come gesto di misericordia: visitare i carcerati, prendendosi carico concretamente della loro sofferenza. Ciò significa aiutarli a superare gli orizzonti ristretti della loro condizione, spronandoli a quella visione di speranza che assicura la possibilità di una vita buona.

Affidando alla Vergine Maria i propositi di una carità sempre più solidale, ci apriamo ad accogliere generosamente quanto ci dice Gesù sulla sua presenza reale nel povero: *«ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi»*. Allora i giusti gli risponderanno: *“Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”*. E il re risponderà loro: *“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”*» (Mt 25,35-40).

✠ 

Direttore della Caritas diocesana